

# REAZIONI A CATENA



editoriale

*“Se una farfalla sbatte le ali a Pechino, a New York scoppia un temporale”*

Metafora o paradosso di non so chi, torna utile nel momento in cui mi trovo a riflettere sulla enorme complessità di questo mondo - che a tratti abito anch'io - toccato dal reato, dalla pena e dal carcere. Un mondo troppo spesso rappresentato con immagini semplificate, statiche, incomplete. Prive di qualsiasi profondità

**Il reato.** Anni di incontri e discussioni all'interno delle tante redazioni reclusi che ho incrociato e conosciuto mi hanno insegnato che molto difficilmente la persona che ha commesso reato riesce ad andare oltre la mera constatazione di un fatto. *“Ho rubato in un appartamento, ho fatto una rapina, ho spacciato ...”* Punto. Ma se la persona che abita quell'appartamento ora ha paura di rientrare in casa e ha perso quel senso di protezione e confidenza che ciascuno di noi cerca nelle stanze familiari, se durante la rapina quella giovane cassiera incinta si spaventa e rischia di compromettere la gravidanza, se strappando una borsa dal cestino di una bici fai cadere una donna sul cemento e quasi la uccidi, se, se, se ... Non sarebbe forse necessario un grande sforzo di fantasia ma quasi sempre la riflessione si blocca lì, nella nudità del gesto.

**La pena.** Pena certa, più carcere per questi e per quelli. Più castigo. Più sofferenza. E ancora una volta l'incapacità di immaginare scenari complessi. Una reclusione anche breve non è mai solo un calcolo di anni o la sola privazione della libertà. Una reclusione anche breve può comportare pesanti conseguenze nella vita di una persona

e dei suoi familiari: possono nascere bambini da mamme sole, possono morire anziani genitori senza riabbracciare i propri figli; sicuramente si perde il lavoro e, talvolta, si rompono affetti importanti. Più pena, una pena certa, più carcere. Se, se, se ...

**Il carcere appunto.** Quanti sono i detenuti, quanti metri misura una cella, quante ore di aria al giorno. Numeri utili, impressionanti, spesso vergognosi. Ma del tutto insufficienti a narrare l'angoscia del carcere, l'ansia sul proprio futuro, le risposte che non arrivano mai, la convivenza forzata, i rapporti umani segnati da paura e ipocrisia, la violenza di certi carcerieri, la mancanza di chiarezza, le ore di ozio, i diritti flebili, la dignità offesa. E se i più deboli non ce la fanno? Se persone con pochi anni di condanna non reggono l'urto e cercano la morte? Se l'istituzione che dovrebbe insegnare la legalità è la prima non rispettare le regole? Se tutti parlano di rieducazione ma si preoccupano solo della sicurezza? Se tutto questo è vero, quali conseguenze dovremo aspettarci? Se, se, se ...

*Se una farfalla sbatte le ali a Pechino, magari sarà anche vero che a New York scoppia un temporale ma in ogni caso è assolutamente certo e provato che un solo automobilista distratto può provocare scontri a catena, feriti e morti senza averlo necessariamente voluto e calcolato. Quello che ancora ci sorprende nell'epoca della tridimensionalità sono le narrazioni banali, i pensieri corti, i ragionamenti monchi.*

**Ci sorprendono. A volte ci deprimono. Più spesso ci fanno indignare.**

Carla Chiappini

# SEMPRE



A fine febbraio si contano 66.632 detenuti in strutture che hanno una capienza di 45.742 posti e di cui solo 38.195 con una condanna definitiva. *“Il sovraffollamento è la conseguenza di una visione della pena che ha dimenticato la priorità di recuperare le persone* – dichiara Pietro Marcenaro presidente della Commissione Diritti Umani del Senato - *e di offrire loro una nuova possibilità. La parola pena è ormai identificata con la parola carcere. Quando si parla di certezza della pena in realtà si intende certezza del carcere, come se fosse la stessa cosa”*

Roma, Senato della Repubblica aprile 2012

## CARCERE E PAROLE

*Parole incarcerate, appesantite dalla difficoltà quotidiana del vivere reclusi, parole che all'esterno non si usano nemmeno più. Parole chiuse dentro le mura.*

### PERQUISIZIONE

La perquisizione per me è una delle cose più brutte del carcere; quando arrivano alle 8 di mattina e ti rinchiodano in saletta per un'ora, poi rientri in cella e ti trovi la cella ridotta a un disastro. tutto per non trovare niente ma ti fanno sentire come un terrorista

Jonathan

La parola perquisizione per noi detenuti significa essere violato nella poca privacy che ci è rimasta e consiste nell'essere mandati fuori dalla cella e rinchiusi in una saletta comune mentre un gruppo di



agenti mette a soqquadro quel poco che abbiamo di oggetti personali e vestiario, cadendo a volte nell'assurdità di punirci per il fatto di avere un paio di lenzuola in più o un cuscino magari rotto e qualche cd masterizzato. Inoltre non sono permessi, a rischio di vederli sequestrati, oggetti che a noi sembrano di normale uso quotidiano

Fabrizio

La perquisizione in carcere è una cosa abbastanza frequente specialmente quando rientri da qualche permesso oppure quando vai all'aria a passeggiare nella famosa "ora d'aria".

Tante volte ti senti proprio privato della tua dignità, specialmente quando trovi qualche agente troppo limitato. Comunque la perquisizione ha la funzione di cercare cose che in carcere sono proibite ma tante volte, secondo me, ci vorrebbe più umanità

Ale

### RAPPORTO

Dopo il primo rapporto che ho preso ho capito che avevo solo allungato la mia condanna ma sono andato avanti; dagli sbagli ho imparato e non ci sono ricaduto

Elvis

Un rapporto disciplinare in carcere significa quando un detenuto fa qualche sbaglio, qualche rissa, qual-

che discussione, qualsiasi cosa che non può andare bene per le regole penitenziarie. Dalla gravità di quello che è successo dipendono i giorni di liberazione anticipata che ti ritirano. Siccome di solito i rapporti sono esagerati, ti ritirano di più di quello che devono.

Koki

Nel mondo carcerario esiste il rapporto disciplinare e fortunatamente finora non ne ho subito nessuno. Dico questo perché, purtroppo, quando te ne fanno uno è come se ti venisse dato un mese e mezzo in più di carcere perché non puoi più prendere il beneficio della liberazione anticipata. Comunque secondo me in certi casi serve perché aiuta alcuni a stare più calmi e così ci sono meno casini. Il problema è quando lo prendi ingiustamente o per motivi banali e, purtroppo, a qualcuno è già successo.

Erald



### LAVORANTE

Nel carcere di Piacenza siamo talmente tanto chiusi che non possiamo fare niente da soli senza l'aiuto di qualcuno. E questo qualcuno è il lavorante di sezione che ci aiuta nel portare la posta nella buca, nel passare qualche piatto da una cella all'altra. In pratica ci serve come un infermiere con una persona paralizzato totalmente.

Erald

Il lavorante è una persona che scappa dalla cella lavorando; accetta qualsiasi lavoro e non pone alcuna condizione per non stare chiuso almeno 18 ore in cella. Lavorante è una parola che fuori non si usa ma qui in carcere c'è di tutto. Penso che lo chiamiamo così perché è più facile

Lhalla

## CARCERE E DOLORE

**Dovremmo liberarci... dall'idea che dare sofferenza possa avere anche una funzione positiva, purificatrice. Dalla coincidenza di significato tra sofferenza e punizione.**

**Certo, è una cultura che ha radici antichissime e che non appartiene solo all'occidente. Ovviamente**



*poi la storia della penitèzia, che è intessuta dei valori simbolici del sacrificio e dell'espiazione, tipica del capro espiatorio, si trasforma negli anni, ma senza negare quell'origine. Però secondo me l'approdo a questa idea della pena come salario del peccato e della colpa si colloca nella creazione degli Stati.*

*E ora si può dire che siamo fermi al mondo un po' rischiarato dall'analisi di René Girard. Certo si può fare un carcere più civile, con più luce, più biblioteche, lo si può fare alla svedese - e non si è fatto - ma comunque non ci si allontana dal principio che al delitto e al peccato si risponda con un'azione volta a determinare sofferenza*

Massimo Pavarini, intervista ne "Il Manifesto" 26 aprile 2012

Purtroppo questo è il carcere; un luogo di tanta pena e poca, pochissima riabilitazione. Un'istituzione che costa molto e non soddisfa quasi nessuno, produce sofferenza da un lato e forte recidiva dall'altro. Resta violenta nei simboli, nelle parole e troppo spesso anche nei fatti. Le foto del corpo nudo e oltraggiato di Stefano Cucchi restano come vergogna di un mondo che intende difendere la legalità ma troppo spesso calpesta legalità e diritti.

*In redazione abbiamo provato a scegliere alcune parole da associare al carcere.*

### DUREZZA

*L'animo si indurisce. Ci provi e ci riprovi, sbatti contro i muri. La speranza si accende un giorno e poi sei di nuovo a terra. Sei cupo, diffidente, il sorriso sbiadisce, gli occhi si svuotano giorno dopo giorno e si sa che sono lo specchio dell'anima. Sono occhi che ho già visto, occhi di persone che adesso non ci sono più o sono chiuse per sempre in quattro mura. Ho paura di diventare anch'io come loro*

Fabrizio

### FRUSTRAZIONE

*Purtroppo la parola che scelgo è frustrazione e il suo significato è come un labirinto perché non riesco a uscire da questo stato d'animo. È una sensazione di impotenza e la cosa brutta è che parte da dentro di me.*

Alex

### SOLITUDINE

*Realmente è la prima volta che mi trovo solo e nessuno, oltre la mia famiglia, mi è vicino*

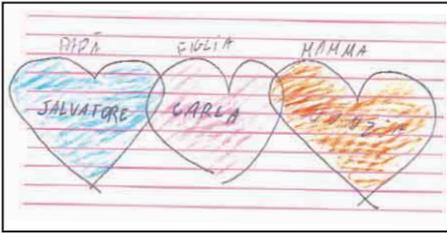
Younes

### NESSUNA PAROLA

*Veramente non ho trovato parole giuste per dare senso alla parola carcere. La situazione che trovi entrando qui dentro produce dentro di te tutte le reazioni più negative per questo non riesco a trovare le parole ...*

Koki

# E SOLTANTO CARCERE



## ADRIANO SOFRI: SENZA PAROLE

“Il Foglio” 26 aprile 2012 dopo la marcia dei radicali per l’amnistia

Che bilancio trarre dalla manifestazione romana di ieri, merito dei radicali, sull’orrore delle carceri e della giustizia e la richiesta dell’amnistia? Prima di tutto la partecipazione: realisticamente, sapevo che c’è ancora una percentuale di cittadini che non ha capito, e un’altra che non vuole capire.

Dunque mi aspettavo che partecipassero non più di 41-43 milioni di persone. In verità eravamo in meno, fra i millecentotrenta e i millecentocinquanta, direi. Questo quanto ai numeri. Quanto alla qualità, c’erano i nomi più capaci di suscitare la commozione e l’ammirazione degli italiani nel giorno della Liberazione: Cucchi, Uva, Ferrullini, Franceschi...

*Era un onore esserci, in quel corteo. Ci ho camminato dentro, senza avere niente da dire. È tanto tempo che provo un rigetto per le parole sul carcere e i carcerati. Sono state tutte dette, escono ogni volta di nuovo dalle bocche con un suono di monete false. Una cosa vorrei dirla, a quella moltitudine di persone mie prossime che stanno nelle celle: non fatevi imbrogliare da nessuno, nemmeno da voi stessi; io so quanto vale la vostra vita*

## CARCERE E BAMBINI

Ogni anno 100.000 bambini in Italia e un milione in Europa entrano in carcere per incontrare il proprio genitore; chi ogni settimana, chi una volta al mese, chi una o due volte l’anno.

E c’è anche chi per un tempo ben più lungo non può abbracciare il papà o la sua mamma; sono i figli lontani che sono rimasti a casa, che non hanno seguito il percorso migratorio degli adulti.

Molti di questi bambini non conoscono il motivo dell’assenza; molti pensano a uno strano lavoro, molti immaginano senza trovare conferme o spiegazioni.

“... Gli dice che papà sta lavorando fuori, che fra poco viene a casa ... loro quando vengono mi chiedono: - Quando vieni a casa? - e io gli dico: - Papà finisce di lavorare e fra poco viene, adesso manca poco ...”

“ Sì, gli ho detto che lavoro alla montagna, che non posso chiamare, che non bastano i soldi, solo per l’affitto, per niente, per andare avanti che aspetto che trovo lavoro. Però ha sei anni e sette mesi, non è ancora pronto per capire le cose”

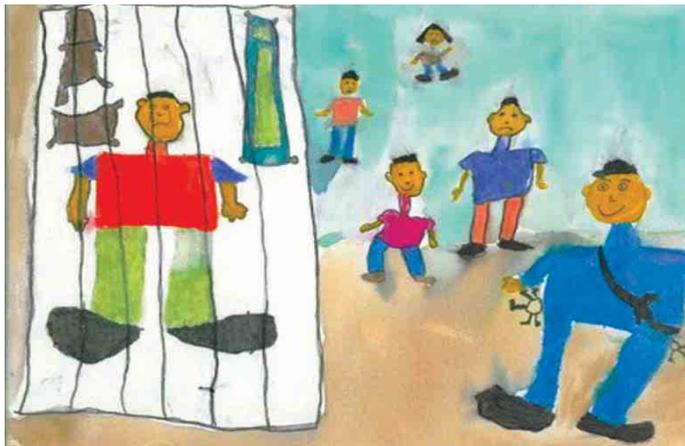
“ ... Poi mi è arrivato un definitivo, una batosta di

anni, e mi hanno arrestato. ... e niente dicevo: - Papà lavora qua -, una volta, due, tre, passano circa sei mesi, a un certo punto, vado a colloquio, mi fanno: - Papà quando vieni a casa? - mi fanno sia il primo che il secondo. ... S. era ultimo, il piccolo aveva un anno e mezzo e il secondo mi fa: - Papà quando vieni a casa? - Dico c’ho tanto lavoro. Mi guarda, mi fa: - Papà noi non siamo scemi e, sappiamo che questo è un carcere. Io sono rimasto lì, con la bocca così. Per non dirti che sono rimasto di m..., sono rimasto così...”

Sono bambini fragili, un gruppo vulnerabile che, quando riesce a incontrare il genitore detenuto, avrebbe sicuramente bisogno di maggiori attenzioni. Da una recente ricerca condotta da “Bambini senza Sbarre” apprendiamo che solo il 35% degli istituti italiani ha uno spazio dedicato esclusivamente ai colloqui coi bimbi e, comunque, il nostro carcere non è tra questi.

### Nelle parole dei papà reclusi nella casa circondariale di Piacenza apprendiamo che nel luogo dedicato ai colloqui:

“Non c’è spazio. Dieci tavolini, cinque o sei per lato, poi metti le due panche, una per il detenuto, l’altra per i famigliari, resta poi un piccolo corridoio di



mezzo. Se ci si mette mio figlio e un altro bambino non ci si muove più, poi per le voci, i bambini che giocano forse danno fastidio a chi vuol parlare”

“Non è un luogo adatto ai bambini perché non c’è niente, c’è solo un muro colorato con dei disegni”

“Non c’è niente. C’è uno scivolo fuori mi hanno detto per i bambini. Però dentro non c’è niente. Infatti dopo un po’ si stufano di stare dentro”

“I bambini cosa fanno? Si alzano, vengono da te. E ce li ho tutti addosso che mi abbracciano, mi si siedono sulle gambe, basta, non c’è un gioco per giocare con loro. Niente. Ti porti via qualcosa da mangiare, coca-cola, patatine, cioccolatini e brioches.”

“Manca un contatto. Non dico una passeggiata, ma stare in piedi con mia figlia, prenderla in braccio, fare un gioco insieme, dare un calcio al pallone, portarla sul scivolo, sulla giostra, qui invece non si può neppure alzarsi e prenderla in braccio. L’altro giorno mi ha detto d’essere cresciuta e di prenderla in braccio per sentire quanto pesava, ed ho dovuto chiedere il permesso, per dirti, ed ho trovato un agente tollerante, ma se no mi sarebbe stato negato. Non è possibile portarle un regalo, bisogna nascondere e fare le cose da ladro, per dimostrare sentimento a mia figlia; nell’altro carcere potevo portare un fiore, un profumo, qua non è possibile, boh!!”

C’è un lavoro da fare, il volontariato dopo la conclusione del progetto di ricerca sui papà detenuti, ha cominciato a muoversi, insieme alla Direzione, all’Ufficio Educatori, al Garante e al Comune di Piacenza per aprire nuove strade all’ingresso dei bimbi in carcere.

Un percorso a piccoli passi che ha portato all’organizzazione della prima festa dei papà organizzata all’interno della struttura piacentina.

## LA FESTA DEI PAPÀ ANCHE A PIACENZA

Prima c’era un corridoio lungo e un po’ grigio, poi sono arrivati “Pappa e Pero” e hanno portato tanti colori; quindi gli ospiti, i volontari, la Direttrice, il Comandante della Polizia Penitenziaria e gli operatori. È venerdì pomeriggio e la festa vera comincia quando dal fondo arrivano i bambini e le loro mamme ma si completa solo con l’ingresso dei papà da una porta laterale. Abbracci, occhi lucidi e tanta emozione. È la prima volta che nella Casa Circondariale di Piacenza si festeggiano i papà; è la prima volta che i bambini trovano uno spazio e un tempo dedicato solo a loro. Sono molto belli, giocano spontanei e liberi, subito a loro agio con Sara Dallavalle e Andrea Roda, Pappa e Pero per l’appunto. I grandi chiacchierano nella sala adiacente, il clima è proprio quello giusto, c’è un’aria serena, festosa. Sorridono gli occhi degli operatori penitenziari, la felicità dei bambini sconfigge la rigidità dei luoghi.

La festa è stata organizzata dall’associazione di volontariato “Oltre il muro”, dalla Direzione della Casa Circondariale e dall’Ufficio Educatori con la collaborazione dell’assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Piacenza. Hanno partecipato anche l’assessore Giovanna Palladini insieme a Elena Foletti, Brunello Buonocore, Valeria Viganò e ad alcune volontarie.

Il mondo salvato dai ragazzini, scriveva Elsa Morante. E forse aveva un po’ ragione.

*Un grazie sincero va al personale di Sorveglianza che ha contribuito in modo importante a creare un clima festoso e sereno*

### Un papà racconta

... Oggi però il fulcro sono stati i bambini e la meravigliosa sensazione di due ore, che dovrebbero essere la normalità, ma che ci sono parse ore speciali, magiche. Sì perché non c’è nulla di speciale nell’osservare i propri figli giocare, vederli divertirsi con altri bambini, e poi muoversi e correre in uno spazio che non sia degradato freddo, senza tavoli e sgabelli fissati con bulloni al pavimento, e con vetri dietro cui si trovano persone in divisa a controllare! E poi cosa c’è di più magico nel vedere per la prima volta – come nel mio il caso - il proprio figlio accostare un conteso simile a quello di un asilo! Ero emozionatissimo perché si è seduto a terra nel corridoio insieme ad altri bimbi e ho potuto vederlo ridere partecipando allo spettacolo regalato dai volontari esterni (a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti). È stato un bellissimo momento di partecipazione ... Scrivo queste parole con tanta gioia, ma anche con tanto dispiacere per tutti quei papà che purtroppo e per svariati motivi non hanno avuto l’occasione di partecipare, perciò vorrei dedicare anche a loro un pensiero e la speranza che giornate come questa possano avvenire con più frequenza per dare la possibilità a tutti i bambini e a tutti i genitori di avere il loro momento speciale

Alessandro

# REINSERIMENTO: OGGETTO SCONOSCIUTO



**Poi mi siedo al tavolo e comincio a chiedermi "se fossi lui" o "se fossi lei" ... tutto il giorno immagino di essere altre persone. La curiosità oggi è una virtù morale. Una persona curiosa ama meglio di una che non la è"**

*Francesco Battistini, "Il deserto di Amos Oz" in LA LETTURA inserto del Corriere della Sera Domenica 29 aprile 2012*

**N**on c'è convegno sul carcere in cui in qualche modo non se ne parli.

In genere la parola re-inserimento è scomposta in frammenti o tasselli, abbinata ad altre parole importanti come lavoro, casa, affetti, sussidi, regole. Quasi mai mi è capitato di ascoltare una riflessione ricca e completa o anche solo una descrizione onesta dei percorsi lunghi e faticosi che caratterizzano il re-inserimento delle persone detenute. O almeno una chiara definizione su come e quando si può dichiarare una persona re-inserita. Istituzioni e volontariato, con encomiabile impegno, raccontano progetti di re-inserimento in modo più o meno onesto: millantando successi o presentando problematicità. Molto più difficile è raccogliere narrazioni critiche e crude sulle tante difficoltà legate alle difficoltà relazionali, alla solitudine, ai tempi vuoti della vita, ai conti mai fatti con la propria storia. In genere le persone escono dal carcere piene di entusiasmi e di sogni ma anche molto stanche e frastornate. Incontrano diffidenza e paure anche tra il prossimo più vicino. Impreparati e impazienti spesso litigano da subito con gli ostacoli che si trovano ad affrontare.

E questa, per un carcere che li ha solo imprigionati senza promuovere e sostenere in alcun modo la loro crescita personale, è l'ennesima cogente sconfitta.

Se al cuore dello sviluppo umano poniamo la relazione – così come si afferma da più parti con autorevolezza – e se davvero la pena deve avere funzione rieducativa, allora le prigionie del nostro paese dovrebbero essere rivoluzionate dal profondo, con coraggio e tempestività. Eliminando tutti i fastidiosi infantilismi del carcere; da quelli lessicali con l'uso eccessivo e ridicolo dei diminutivi a quelli ben più gravi legati all'organizzazione de-responsabilizzante degli istituti di pena per arrivare all'opacità delle informazioni e delle regole.

**Carla Chiappini**

Il reinserimento sociale significa che quella persona prima era stata cacciata perché non era idonea a stare in mezzo a tutti gli altri e quindi dovrebbe cam-

biare il suo comportamento. E per questo stiamo chiusi qua dentro. Il problema è che qua non c'è quasi niente per il reinserimento e ognuno di noi se lo deve fare da solo e anche riuscire a dimostrarlo a chi deve decidere per la sua vita

**Erald**

Il significato che dò io a questa parola è "riscatto". Cercare di recuperare un qualcosa per far sì di poter recuperare quel qualcosa che era rimasto sospeso

**Nicola**

Il reinserimento è quel processo che ogni detenuto dovrebbe affrontare all'interno del carcere che dovrebbe concludersi con il vero e proprio reinserimento nella società. Io questo processo lo vedo come uno sbocco in un contesto lavorativo che potrebbe permettere al detenuto anche di riacquistare la fiducia della società

**Fabrizio**



Reinserimento? Una parola che in questa struttura non ha nessun significato, ma proprio nessun significato. Qui nessuno la conosce e neanche io la conosco

**Koki**

## REINSERIMENTO SENZA FINE

*Non riuscire a essere distaccato dalle storie tue, non riuscire ad essere a volte anche cinico ma solo per non soffrire inutilmente tanto oramai sappiamo che deve andare così.*

**Ho vissuto troppo tempo facendo solo i fattacci miei** pensando a sconvolgermi rincorrendo sogni; pensando che non sarei mai riuscito a ottenere quello che volevo...poi quando meno te lo aspetti ti trovi in uno stato di grazia inaspettato, perché ti senti al settimo cielo, fai il diavolo a quattro per non perdere attimi di felicità; quell'unica felicità che avevi sognato per molto tempo. Man mano che passa il tempo ti rendi conto che però non è la soluzione più facile ma è l'opposto e così sei sempre messo alla prova e ogni momento serve per non sbagliare tutto davanti a te in modo palpabile vero...non più un sogno, devi affrontare la realtà, trovare la soluzione l'unica valida per non perdere la dignità e l'amor proprio.

**Sicuro che la realtà più dura è l'unica che ti per-**

**metterà di dimostrare che sei veramente te stesso.** Adesso mi sento un po' fuori luogo sono rimasto parecchio indietro, ma so che ho i numeri per tornare ad essere una persona speciale, ritrovando Paola ho ricevuto il dono più bello e voglio essere speciale solo per lei anche se sono ancora una testa dura su certe cose e scrostarmi di dosso l'immagine che ormai tengo da troppo, mi costa...e non capisco perché, a volte...molte volte mi ritrovo solo e piango, senza un'apparente ragione poi se mi concentro un attimo capisco il perché.

**Ormai sono convinto che mi mancheranno sempre mio padre e mia madre;** il primo si è reso latitante già da subito, la seconda era latitante più del primo pur essendo presente. Adesso mi rendo conto che niente e nessuno colmerà il vuoto dell'affetto che mi è stato negato allora; mi ripeto che oggi non sono più arrabbiato con loro, ma so che non è vero, vorrei essere grande vorrei essere adulto e sereno e i pre-

supposti ci sono tutti. C'è Paola, ci sono anch'io senza sostanze strane che mi impediscono di vivere realmente, giorno per giorno vedo che riesco anche a superare lavoro e altre cose... però il senso di vuoto resta come fossi io un'incompiuta.

Purtroppo essendo un buon osservatore e un ipercritico non posso fare a meno di rendermi conto subito che non sono adatto, che c'è sempre un qualcosa che mi manca, non riesco più a stare serenamente con gli altri, le frequentazioni di prima non mi interessano più, e con le persone "normali", sono molto a disagio e non ho la benché minima voglia di stare bene con loro; avendo avuto un'educazione pastrugnata, sbaglio spesso metodo di comportamento, spesso mi affeziono a persone sbagliate non ho un esatto metro di valuta-

zione e per questo mi ritrovo sempre ad essere frainteso, mi cirondo di persone che hanno il mio stesso problema senza rendermene conto, non sono d'aiuto per loro. Io vorrei tanto, ma poi capisco che ogni storia è unica, e io non sono uno psicanalista. Sapevo già che nel momento che avrei smesso con le sostanze mi sarei ritrovato di fronte a questo problema e quasi sicuramente era per questo che non avevo il coraggio di smettere.

**Da quattro anni ho smesso e ancora oggi non sono tranquillo.** Tutti i giorni ci faccio i conti, specialmente in quei momenti in cui capisco che mi manca qualcosa, quei momenti che ti dicono che difficilmente puoi trovare in tutti gli altri l'affetto, la considerazione che ti sono venute a mancare da bambino. Ho sviluppato un'ipersensibilità esagerata, e questa cosa ti fa vivere come Jekyll e Mr. Hyde, sono convinto che ad altri questa cosa li farebbe impazzire, io ci conviviamo malissimo perché il più delle volte mi fa soffrire, e pur se sembra attento e sensibile, la paura è quella che tutto possa essere rovinato dalla mia inadeguatezza.

*Il mio stare con gli animali, è un po' fuggire dal rapporto con le persone; mi sono un po' arreso, ma so per certo che anche con questa situazione ci dovrò fare i conti...prima o poi.*

**Ugo Tassone**

# GENITORI COMUNQUE

**DA UN INCONTRO  
A UN PROGETTO: IL LENTO  
E LABORIOSO CAMMINO  
DELLE IDEE**

**S**i parte da un incontro che diventa una conoscenza che, a sua volta, apre una finestra sul tema: i papà in carcere, la difficoltà di costruire relazioni valide coi propri figli, la fatica di pensare genitori credibili e autorevoli.

L'incontro risale a diversi anni fa, il contesto è sempre la stessa aula fredda e piuttosto squallida nell'area pedagogica al piano terra della casa circondariale di Piacenza dove tuttora lavoro. Lui, il protagonista, è un uomo sulla cinquantina molto alto, molto attento, molto vissuto. Palesemente vissuto. Arriva dal carcere milanese di San Vittore, sta terminando una pena di circa sei anni e non è un novellino.

Ci ritroviamo, insieme a un gruppo di persone detenute, per costruire un giornale che racconti il carcere ai cittadini di Piacenza. Enrico, così si chiama il protagonista della storia, partecipa alle discussioni, scrive bene ma è sempre piuttosto restio a parlare di sé. Non è più un ragazzino, è stanco di prigione e di vita disordinata.

**Un giorno si parla di affetti, di figli, di famiglie disgregate o in grandi difficoltà.** Dobbiamo provare a scrivere su questo tema che tanto dolore suscita tra le persone detenute; sollecitiamo senza forzare. Sappiamo bene di camminare su sabbie mobili.

Enrico mi mette in mano una lettera: *- L'ha scritta mio figlio, tieni, puoi pubblicarla. -* Con amarezza: *- È terribile, è più severo di un magistrato. -*

La leggiamo insieme agli altri, è scritta bene. È davvero molto dura ma è una bellissima lettera. Una lettera piena di delusione, piena di dolore. Molto onesta. Non c'è comprensione ma a me sembra piena di affetto. Le ragioni del figlio risuonano dentro. Difficile vedere la ragione da una parte sola.

Prima di quel momento non avevo mai pensato davvero ai loro figli; vedevo questi uomini chiusi, ingabbiati, sofferenti e riuscivo a immaginare solo i loro problemi, il loro malessere, la loro rabbia. Tutti gli altri erano fuori, lontani dal mio orizzonte. Questo figlio ormai adulto, inasprito e dolorante apriva una nuova finestra sul carcere e sull'estrema complessità delle storie personali costrette all'interno delle mura.

Ma non era ancora tutto, mancava un altro pezzo. Enrico me lo ha regalato qualche tempo dopo: il ricordo di lui bambino che andava a San Vittore a trovare il suo papà, un contrabbandiere di sigarette. Lui bambino che aveva dovuto trovare da solo spiegazioni alla sua storia; il suo caro papà era tenuto prigioniero da persone cattive e crudeli. Tutto qui; quelle persone in divisa erano il nemico da detestare. Sempre e comunque.

**La storia di Enrico si concludeva in modo drammatico,** imprevedibile con un infarto a qualche mese dalla ritrovata libertà e il suo funerale ratificava in modo inoppugnabile la drammaticità di una relazione mai sanata coi due figli già adulti. La chiesa deserta, il freddo e l'atmosfera ancora più gelida dell'aria rigida di un inverno milanese.

Da quell'immagine fissa, impressa nella memoria, è nato questo progetto; dalla consapevolezza che occorre alzare il tiro, spostare il traguardo un po' più in là. Dopo aver dato vita a un giornale realizzato insieme alle persone detenute, dopo aver promosso la nascita di un'associazione di volontariato dedicata in modo esclusivo alle persone in esecuzione penale, dopo le giornate di sensibilizzazione, gli incontri nelle scuole, i concorsi di scrittura, era arrivato il tempo per tentare una discesa in profondità, per apprezzare un tema molto delicato e sensibile come quello della paternità.



*Le persone sono più importanti di tutto.*

Antonio Tabucchi

## IL PROGETTO

È stata la progettazione sociale promossa dal COGE dell'Emilia Romagna a permettere il passaggio delicato e necessario da un'idea a un'attività. Il CSV di Piacenza - SVEP, l'associazione "Oltre il muro" e le altre organizzazioni in rete, d'altro canto, negli anni hanno acquisito quella serie di competenze e di credenziali indispensabili per poter potersi muovere all'interno di un carcere, accostando da vicini le storie delle persone in uno degli aspetti più delicati e sensibili come quello degli affetti in



generale e della genitorialità in particolare.

Perché proprio in questo è consistito il progetto sociale "Genitori comunque" approvato dal CoGe nell'anno 2010 e concluso nel dicembre 2011; in un'indagine qualitativa e quantitativa sulla relazione tra i padri detenuti e i loro figli. Si è indagato sui colloqui, sulle modalità di incontro, sulle telefonate, su cosa si sia raccontato a questi bambini piccoli o già

abbastanza grandi, sui progetti e sulle speranze dei papà, sull'immagine che hanno di se stessi come genitori.

**Sono stati distribuiti e raccolti circa 60 questionari,** esclusivamente a persone detenute nelle sezioni

comuni, escludendo, per espressa decisione del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria, sia l'Alta Sicurezza che la sezione Protetti.

**Una persona è stata autorizzata a raccogliere quindici interviste di profondità,** successivamente sbobinate e trasmesse a un gruppo di ricercatori della sede piacentina dell'Università Cattolica guidati dalla Professoressa **Vanna Iori** Ordinario di Pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione. **Alessandra Augelli, Daniele Bruzzone ed Elisabetta Musi** che citiamo in ordine alfabetico, hanno identificato alcune aree di interesse su cui fermare e approfondire la riflessione.

Alla metà di dicembre in un'aula gremita di studenti universitari e liceali, di volontari e operatori penitenziari si è concluso il momento pubblico di restituzione dell'indagine con un contributo importante di **Lia Sacerdote** fondatrice e presidente dell'Associazione "Bambini senza sbarre" di Milano che ha presentato lo Spazio Giallo già attivo per l'accoglienza dei bimbi a colloquio nelle carceri milanesi di San Vittore, Opera e Bollate. Il professor **Romano Gromi**, nel suo intervento in qualità di Garante Comunale dei diritti delle persone private della libertà, ha richiamato l'attenzione sulle norme, troppo spesso disattese, che dovrebbero regolare il diritto all'affettività delle persone detenute.

Qualche giorno prima **Daniele Bruzzone**, accompagnato da Valeria Viganò Parietti presidente dell'associazione "Oltre il Muro", da **Brunello Buonocore** operatore comunale e volontario e da **Aurelia Barbieri** coordinatrice del progetto, aveva restituito i risultati del lavoro a un gruppo di papà detenuti riuniti nella cappella all'interno del carcere di Piacenza. Un prezioso momento formativo che ha permesso ai partecipanti di riflettere sia sulla propria storia personale che sul tema più in generale.

A conclusione di questo progetto l'associazione di Volontariato "Oltre il muro" e l'assessorato ai servizi sociali del Comune di Piacenza in collaborazione con la Casa Circondariale di Piacenza hanno organizzato all'interno del carcere nel mese di marzo la prima Festa dei Papà.

I dati e le conclusioni della ricerca sono state raccolte nella pubblicazione di cui sotto.

*"Genitori comunque. I padri detenuti e i diritti dei bambini"*

a cura di **Vanna Iori, Alessandra Augelli, Daniele Bruzzone, Elisabetta Musi - Franco Angeli 2012**



# INTERVISTA A UN PAPÀ



**Mario è un nome di fantasia; lui ha 52 anni ed è italiano. Magro, anzi molto magro. Quasi scavato. E molto pallido.**

## I FIGLI

### Quanti figli hai e quanti anni hanno?

Ho due figli; il ragazzo avrà 17 anni a novembre e la bambina 11 a settembre

### Sei sposato?

No, avevo una compagna, un'ex convivente, la mamma dei miei figli.

**Vorrei che mi dicessi qualcosa dei tuoi figli, cioè le cose che tu sai di loro**

Da quando sono nati i miei figli, gli sono sempre stato vicino, gli sono sempre stato dietro io fino al momento in cui mi sono diviso dalla mia compagna. E nonostante che fossi diviso da lei, e prima che mi arrestassero, i miei figli tutti i giorni li andavo a prenderli a scuola, gli facevo da mangiare, li portavo chi a calcio chi in palestra, dove andavano andavano, i miei figli sono stati sempre curati da me. Infatti lei mi chiamava il *mamma*.

### Prova a descrivere il tuo figlio?

Mio figlio è un ragazzo molto chiuso, non è un tipo di parole, si tiene tutto dentro. Questo posso dire... L'ho visto sabato, è venuto a colloquio ma, per farlo parlare, a mio figlio bisogna tirare fuori le parole perché lui, anche se l'ho cresciuto io e con la confidenza che abbiamo, lui tiene sempre la distanza...

### È molto introverso?

Introverso, brava la parola esatta! Lui non ti dice mai niente, si lamenta di tutto ma non ti dice mai niente! Mentre la piccola è un fiume in piena travolge tutto quello che trova, balla, ti dice, ti fa, ti soddisfa, la bambina è una cosa meravigliosa

### Viene anche lei a colloquio?

Io l'ho vista dopo un anno e mezzo perché io e la mia compagna, non ti dico che abbiamo brutti rapporti perché non esiste, però da quando ci siamo divisi non c'è più quel succo d'amore e alla fine tutti i suoi problemi me li addossava a me e io non è che potevo tenermi tutto addosso. Un po' di tante cose alla fine... però i miei figli sono i miei figli anzi, lei a fatto un po' all'inizio la cattiva di non farmeli vedere, infatti ti avevo detto che la bambina era un anno e mezzo che non la vedevo però piano, piano riusciremo qualcosa a risolvere

### Quindi i tuoi figli stanno con la mamma

Si

### Che rapporto hai con lei?

Niente, non ci parliamo neanche si può dire.

### Quindi non sono venuti con lei?

No, vengono con il mio fratello quando li porta, lei non vuole più sapere niente di me.

## COSA SANNO DELLA TUA STORIA

### Cosa sanno i figli del tuo arresto?

Sanno tutto, gli ho detto la verità; anzi con la ragazzina ho dovuto inventarmi una piccola bugia dicendole che papà quando aveva l'azienda non ha pagato l'IVA insomma... però la bambina non è stupida, ormai ha capito, penso... però il maschio che è più grande sa tutto.

**E come gli è stato detto che tu dovevi stare in carcere?**

A mio figlio gli ho detto che papà ha preso una condanna alta e lui: - *Ma quando verrai a casa?* - Gli ho detto: - *Porta pazienza perché io andrò in comunità...* - Perché io sono seguito dal Sert e spero che a metà della pena mi portino fuori -

### E che reazione hanno avuto loro?

Allora, dirti reazione... Lui, mio figlio ha mollato la scuola e sono arrabbiatissimo, l'ho saputo sabato e sono arrabbiatissimo, però io gli ho detto non rifugiarsi sul fattore di quello che gli è successo a papà perché non lo vedo giusto, dimmi piuttosto: - *Non ho più voglia di studiare...* - Ma lui: - *No papà, sono in un momento un po' critico, sono*

*sospeso ma ricomincio in un'altra scuola perché perché in questa scuola non mi trovo bene...* - Questo mi ha detto però io ho pensato che magari la colpa... perché lui è molto legato a me, non me lo dice anche se sta soffrendo tantissimo per quello che mi è successo, perché è abituato a vedermi sempre attaccato a lui dalla mattina alla sera... Io a Daniele l'ho seguito da quando aveva quattro anni fino all'età di quattordici anni con i suoi sport perché lui faceva karate, nuoto, calcio e ogni minuto ero io vicino a lui, non c'era la mamma, qualsiasi cosa facevo io con lui... lo seguivo sempre il mio figlio in tutte le sue manifestazioni di sport e ha mollato anche karate però non so se per questo a dovuto... si sta trovando in difficoltà in casa, cioè lui si sta trovando a 17 anni a essere un po' troppo responsabile, a far l'uomo di casa non lo vedo giusto, lui deve fare il ragazzo. Io alla mia compagna gliel'ho detto non addossargli troppe responsabilità a Daniele ma, lei dice che deve lavorare e come fa? E va bè... però lui è un ragazzo, fagli vivere la sua infanzia da ragazzo.

### E' ancora piccolo

E' ancora troppo piccolo per prendersi la responsabilità di un uomo grande in casa, non è che può fare tutto il



ragazzo, e con questo si lamenta. Poi cosa ti posso dire ancora di lui.. lui è tutta la mia vita come anche la bambina.

### Daniele ce l'hai proprio lì vicino, vicino?

Daniele sì, Daniele è una cosa molto forte. Infatti io quando gli ho parlato gli ho detto: - *Mi raccomando papà non deludermi, non farmi sapere che fai qualcosa di sbagliato perché mi uccideresti di più di quello che mi è capitato a me, perché già sto soffrendo troppo io per voi. E adesso non vuoi andare a scuola va bene, spero, però, che riprendi la scuola giusta, che cambi scuola.* -

## I RAPPORTI CON LA COMPAGNA

### La tua compagna aiuta i rapporti con te?

Per me lei e la sua famiglia, ecco penso che mi mantengono a distanza dai miei figli... sì, mi fanno i dispetti. Altrimenti mi avrebbe fatto vedere la bambina molto prima.

Dice che la bambina ha avuto traumi da quando mi è successo il fatto a me, che deve portarla dal psicologo perché la bambina è sempre nervosa, agitata, allora preferisce non farmela vedere in modo... Ma son tutte stupidaggini, via son scuse perché me la sta facendo pagare...

### Dove abitano loro?

Loro vivono a San Donato, abbiamo la casa popolare molto bella, grande e ci è stata data perché lei risulta ragazza madre, è sempre stata la mia compagna ma non ha mai avuto, non abbiamo mai avuto... però si diventa coppia di fatto, come si dice?

### Sì, però i diritti non si acquisiscono

Esatto, però vent'anni insieme, i miei figli sono i miei, riconosciuti e tutto, per carità portano il mio nome e cognome, e abbiamo una bella casa

**Perciò loro non stanno lontanissimi, a un'ora di macchina?**

Sì, a un'ora di macchina, a Milano siamo praticamente E la tua famiglia?

La mia famiglia, ho un fratello solo che mi segue, a cui ci tengo molto, è l'unico fratello che ho

### Lui vede i tuoi figli?

Sì, sì, lui sì, li segue, mi fa: - *Non ti preoccupare.* - Per quello i miei figli, non ho di questi problemi

**Come influisce la tua detenzione sulla relazione con i tuoi figli; tu cosa vedi di diverso nella tua relazione con i tuoi figli?**

Ma per me non è cambiato niente. Cioè nel senso, cioè è cambiato, è cambiato tutto non che non è cambiato niente, nel senso che, abituato ad avere 24 ore su 24 con loro e ora non vederli. Io ho la mia pena, non è la mia galera che mi dispiace, o il reato, a me l'unica cosa che dispiace è di non avere i miei figli vicino, proprio detto col cuore

## LA STORIA

**Questo l'hai già detto in realtà. I tuoi figli ti vengono a trovare, la bambina dopo un anno e mezzo, con che frequenza e Daniele ogni quanto riesce a venire?**

Due, tre mesi, non è spesso, anche adesso son passati quattro mesi dall'ultima volta. Daniele te l'ho detto,

Daniele è molto... non lo so, sembra che se l'abbia presa con me, sembra, tante volte mi da quell'impressione che ce l'abbia, che l'abbia... come per dirmi: - *Perché l'hai fatto? Ecco, dice anche se mangiavamo pane e cipolla pur di restare...* - Però io con la mamma ormai non... perché devo stare con una donna per i figli? Cioè, non c'era più amore, era un continuo litigare, poi lei mi aggrediva davanti ai figli e la cosa mi dava ancor più fastidio, mi umiliava davanti ai figli e la cosa mi dava fastidio. Lei una di quelle donne che a sbatterle contro il muro, si spacca il muro. Però sempre una grande mamma eh, non ti potrò mai parlare male di lei perché io l'ammiro per quello che sta facendo adesso. Da sola si sta arrangiando con quel poco che ho lasciato, non è che erano miliardi. Se sono andato a delinquere perché anche noi non è che avevamo molte possibilità...

Finché avevo l'azienda potevo vivere da signori, poi, diciamo che tutto quello che è nato... Io avevo il furgone, lavoravo per il Comune di Milano, portavo il mangiare nelle mense scolastiche. Stavo bene, guadagnavo tanti soldini, avevo due furgoni, lavoravo... poi il Comune ha privatizzato e mi sono trovato senza lavoro. A 47 anni trovare un posto di lavoro non è facile, io non ho mai fatto altro che l'autotrasportatore nella mia vita... Allora cosa ho fatto: pur di stare con la mia famiglia, di fare l'operaio misero non me ne fregava niente, ho trovato un posto di lavoro come garagista; a guidare, a parcheggiare le macchine nei garages. Garagista. E si campa. Con 1200 - 1300 euro al mese; andavo a lavorare anche la domenica per guadagnare 1300 euro al mese, facevo il turno di notte per guadagnare. Perché lo stipendio era di 900 e qualcosa... per guadagnare e arrivare a 1300 euro dovevo anche farmi le domeniche e farmi il turno dalle sei alle due di notte per guadagnare qualcosa in più; e a lei non gli stava bene... Anche lì è cominciato a crollargli il mondo addosso, perché lei... *i soldi i soldi i soldi i soldi i soldi*. Insomma, abituato a prima che portavo a casa 5000 euro al mese, trovarli a 1200 euro al mese non è facile, però penso, questa è una mia idea di come è nato tutto il mio rapporto, perché eravamo d'amore e d'accordo, non vedevo il perché, si eravamo come tutte le coppie. Poi però da quando mi è successo questo mi è venuta contro in tutto, non gli stava bene più niente di quello che facevo io. Cioè, hai presente quando una persona... solo la tua presenza gli dà fastidio?

Ecco la mia presenza, solo che mi vedeva che entravo in casa, si innervosiva, mi umiliava davanti ai miei figli, mi dava dell'uomo che non vale niente, così, davanti ai miei figli e la cosa, beh una volta, due... Poi una mattina ho preso i miei figli e gli ho detto: - *Senti, papà non ama più la mamma...* - Perché io il giorno che sono andato via da casa ho parlato ai miei figli, perché appunto loro non dovevano assistere sempre alle mie litigate con lei. Perché è una cosa che io non sopportavo più perché la bambina si metteva a piangere, lui si intristiva e non parlava per settimane. Allora le ho detto, quella mattina che ho deciso di andarmene via sempre con gentilezza e garbo, non sono un



uomo...

non mi piace la violenza sulle donne, le ho detto: - *Cosa vuoi fare?* - Mi fa: - *Lo sai già cosa devi fare, te ne devi andare.* - *Eh, me ne vado...*

Ho preso i miei figli e gli ho detto, ascoltate: - *Il papà e la mamma non vanno più d'accordo, non si amano più, il papà si allontana per un po' da casa...* - E me ne son uscito di casa, senza niente, solo con una valigetta con dentro due pantaloni e due magliette. E me ne sono andato. Però tutti i giorni andavo a casa.

#### Ma dove sei andato a vivere?

A casa di un amico all'inizio, perché non avevo niente. Questo era con la sua compagna, pensa come mi trovavo, in più dormivo con il figlio della sua compagna! Manco il figlio di questo mio amico, un sudamericano di 19 anni. Pensa come mi trovavo io.

Poi mi sono preso un appartamento solo con 500 euro al mese, ne pigliavo 1300, dovevo dare 300 euro al mese ai miei ragazzi più quello che potevo, e io con 500 d'affitto, 300 ai ragazzi, mangiare bere vestirmi stirarmi lavarmi... Poi la droga mi prendeva perché non pensavo a niente e allora pipavo come una scimmia, per non pensare a quello che mi era successo, perché avevo perso tutto...

#### Ma tu usavi già la cocaina prima?

Sì ma finché avevo la mia famiglia sapevo gestirmela, dopo che si è rotta la mia famiglia mi sono proprio perso, perso, perso... pipavo da paura. Sì, si dice per nascondere le paure ma non credo che sia così, è non per non affrontare i problemi, non mi faceva pensare. Poi, questo è quello che tutto mi è successo

## IL COLLOQUIO

### Dicevamo prima, con chi vengono i ragazzi?

Con mio fratello

**Quindi anche Daniele è sempre venuto con tuo fratello? Dove li incontri? In sala...**

Dove li incontriamo? Nella sala colloqui con un tavolino, due sedie e settemila persone affianco che per parlare devi gridare più di loro per sentire. Anche qui, lasciamo stare... Non c'è un'area riservata ai bambini, non c'è un posto dove poterli far giocare, stiamo tutti insieme, grandi e piccoli...

**Come impiegate il tempo che avete a disposizione nel colloquio?**

Come lo impieghiamo, così, come siamo adesso io e te. Mio fratello mi spiega un po' di cose che succedono fuori, come sta Tizio, come sta Caio, ti vogliono bene tutti, ti pensano, ti fanno. Tu gli racconti come vivi qui

#### E i ragazzi?

Daniele e Sabrina cosa ti devo dire? Lei l'ho vista dopo un anno e mezzo, Carla, non sapeva neanche parlare, mi ha fatto settemila domande, una raffica in continuazione

#### Per esempio?

Per esempio; papà come ti trovi, cosa fai, cucini tu, fai le cose che facevi a casa? Sì amore. Allora mangiamo bene... E come vivi, dove vai... Papà sta lavorando, certo faccio la spesa agli altri detenuti, loro la comprano e papà gliela porta nelle celle; a dice, meno male. Poi, non so dice, papà, ma come vedi... e amore, come vedo. Io vedo che non vedo l'ora di venire a casa per

stare un po' con voi perché 'sta lontananza mi sta pesando. E lei, poi infatti, quando sono finite le due ore di colloquio scoppia a piangere e... non se ne vuole andare. Daniele è invece sempre chiuso, ti ho detto, parlare con lui è stata una fatica; poi lui poi cosa mi ha detto? Questo. La Sabrina è vizziata, straviziata, la mamma guai per mia sorella, cioè io papà a casa devo fare io, la mamma lavora... Insomma io lo capisco, vediamo se un po' alla volta pure io, cercherò di riacquistare i miei figli... Però l'importante è che non si sentano abbandonati... Vabbè la Sabrina sapevo che era Lei che non me la faceva vedere, adesso ti saprò dire man mano che andremo avanti quante volte la vedrò.

#### Perché magari adesso è la bambina che lo chiede ...

Sì sì, glielo ha chiesto la bambina. Infatti dopo un anno che ero qui mi ha permesso di telefonare Lei dopo un anno mi ha fatto telefonare ma io sono due mesi che chiamo a casa, e tutte le volte non si fa neanche trovare

#### Quindi tu chiami e c'è Daniele a casa, chi ti risponde?

No, tante volte non trovo nessuno, sanno che tutti i venerdì io alle sette li chiamo... e su un mese li becco una volta; tre volte non li becco. A Daniele non gli posso dire niente; ha diciassette anni, non potrò mai dirglii toh fatti il tuo programma poi se mi dici che alle sette mi chiami io ti aspetto che tu mi chiami. Amore, ma tu non devi sacrificarti per me, gli ho detto. Tu, se hai la tua compagna, alle sette hai la tua ragazzina, vattene con la tua ragazzina. Papà non si fa problemi, io so che gli vuoi bene lo stesso a papà. Però dico, la mamma sa che io voglio parlare alla Sabrina, perché... e perché è dalla nonna, e si dimentica che alle sette... ma come fa a dimenticarsi, dai. Lasciamo andare così, dai.

## PREOCCUPAZIONI PATERNE

**Che cosa ti preoccupa di più della loro vita adesso, di cosa sei più preoccupato?**

Che mio figlio non mi faccia stupidaggini. Il problema che sta mollando la scuola mi preoccupa

#### Che scuola faceva?

Le superiori, questo è il terzo anno; il primo anno è stato bocciato perché ha avuto il trauma mio e posso capirlo, però adesso mi preoccupa, perché dice: - Papà, è l'unica scuola che dobbiamo timbrare il cartellino, non possiamo fare questo, non possiamo fare quello, io adesso cambio scuola, vediamo... - Cioè tu prova a cambiare scuola, gli diamo quest'altra possibilità. L'unica cosa che mi preoccupa è che viviamo in un quartiere malfamato, uno dei quartieri peggiori. Il ragazzo ha sedici anni, sai è un attimo è. Son tutti figli di delinquenti, a parte che lui frequenta bravi ragazzi, però in quartiere ci sono tutti ragazzini che già si fanno le canne, che già spacciano, che fanno

#### I tuoi figli lo sanno che tu usavi la cocaina?

No non mio figlio Daniele sa che fumavo, mi vedeva fumar la canna, lo sapeva

#### Quindi questa tua storia con la cocaina non la sa?

No proprio perché appunto un domani parli tu che non... cerco di non fargliela mai arrivare a lui, perché poi un giorno me lo può dire: - Come, tu sì e io? - Capisci? Con i figli non è facile comportarsi. I figli sono imprevedibili, i figli sono tutta la tua vita. Però i figli sono anche quelli che ti possono dare una coltellata senza che te ne accorgi. Non è facile. Il figlio è così, è tutta la tua vita, tu per un figlio moriresti. Non so se un figlio possa farlo

## FAMIGLIA D'ORIGINE

**E tu che famiglia hai avuto, com'era la tua famiglia e com'erano i tuoi rapporti con i tuoi e con tuo papà in particolare?**

Io ancora oggi che mio papà è morto lo stimo lo rispetto perché è stato un grande uomo mio papà. Papà s'è fatto una vita, vent'anni in Germania per mantenersi... solo che io, di quattro fratelli, sono il più piccolo. Ho due fratelli e una sorella: sono io l'unico sbagliato della famiglia perché i miei fra-

telli sono onestissimi. La mia famiglia... mio nonno era un finanziere... ti ho detto tutto.

#### Quindi la tua famiglia...

Con papà avevo un rapporto meraviglioso, con la mamma uguale, mi son mancati veramente... Quando è morta la mamma mi è mancato un pezzo della mia vita. Con la mamma... ero il viziatto della famiglia, ero il più piccolino perciò puoi immaginarti

E io ho avuto un rapporto con i miei genitori bellissimo. Perciò io ai miei figli gli ho imposto la cosa, cioè che mi hanno insegnato i miei genitori. Al numero uno, al primo posto c'è sempre la famiglia, non metto mai prima nessuno a monte, non c'è cosa che può paragonarsi alla famiglia. Anche quando ho avuto gli screzi che lei mi metteva contro i miei genitori, lei cercava di mettermi contro i miei genitori. E io... lei mi ha messo tante volte al bivio dicendomi: tua mamma, tua mamma... ma quella è mia mamma. Non puoi paragonare il bene di una mamma con il bene che ho con te come moglie. Eh, ma tu devi vivere la vita con me. Ma non esiste, quella è mia mamma. Io con i miei genitori ho avuto un rapporto bellissimo, stupendo fino all'età di 30 anni io ho vissuto con i miei genitori puoi immaginarti, ti ho detto tutto dai

## RUOLO PATERNO

**E tu come ti vedi come papà, cioè che papà pensi di essere e che papà vorresti essere**

Io come papà come mi vedo, te l'ho già spiegato prima, io sono un papà mammo, in tutti gli effetti; io quando è nato Daniele, mi alzavo di notte a dargli il latte, io cambiavo mio figlio, io mi curavo mio figlio, io ho sempre avuto vicino mio figlio. E quando è nata Sabrina ho visto che Daniele era geloso perché lui era il principe in casa era l'ultimo dei nipoti ed era un bambino, è un bambino, non perché è mio figlio, è bellissimo è un bambino, è un ragazzino...

#### Cosa vorresti essere?

Cosa vorrei essere per loro? Son contento di essere quello che sono stato per loro; ho cercato di dargli qualcosa in più, per non farli soffrire. Se dovessi tornare indietro ti direi: non lo farei più. Ma poi non lo so, se mi ritrovassi in un'altra situazione così, non lo so. Lo rifarei? Boh, non lo so. Però una cosa: non mi vorrei mai staccare da loro anche se so che un domani mi daranno un calcio nel sedere come abbiamo fatto tutti quanti noi verso i nostri genitori; ti allontani, ti fai la tua famiglia. Però, questo è quello che io vorrei essere per loro: adesso vorrei essere un punto di riferimento, mentre non me lo sto trovando. Ma non per i miei figli; perché qualcuno spinge, me li stanno allontanando, in tutte le maniere. Li stanno allontanando specialmente Daniele. Lui era per il suo papà, guai. Perché lui, ti ho detto ha vissuto con me fin da piccolino. Me lo portavo sul camion all'età di due anni, veniva con me a far le consegne già da ragazzino, non andava a scuola, la mattina che magari... il pomeriggio me lo portavo con me sul camion e veniva in ditta a scaricare, caricava, era sempre con me. Gli ho mischiato la malattia della moto. Ecco, forse era una cosa che non avrei dovuto fare perché adesso è sempre con la moto e sto sempre con il cuore agitato. Sì, lui è matto per le moto e io la mia malattia gliel'ho mischiata a lui. Però questo vorrei essere; quello che sono stato mi basta perché sono stato un bravo papà e non gli ho mai fatto mancare niente. Sono andato anche a rubare per farli mangiare ma loro non deve mangiarli niente. Per loro ho lavorato anche onestamente. Mi sono umiliato a sentirmi dire... dai, abituato a fare la vita, poi vai a fare star lì a tirare 5 euro di mancia, "lavami la macchina, è sporca, ma che schifo non sei stato...". Cioè io mi sono anche umiliato per dare una cosa ai miei figli, mi sono umiliato

**Riesci ad avere un rapporto educativo con tuo figlio, ma se lo vedi così poco...**

Come faccio? Un rapporto educativo, come faccio io? Che lo vedo ogni quattro mesi. A San Vittore veniva più spesso

#### Ma tu che reato hai, se lo vuoi dire

Un reato per spaccio, ma grosso spaccio

## IL FUTURO

### Ho capito. Cosa immagini per il tuo futuro?

Cosa devo immaginare Carla, ho 52 anni, cosa devo immaginare? Non ho obiettivi nella vita, guardiamo in faccia la realtà. Io sto parlando proprio come se fossi la mia amica del cuore, cosa ti devo dire? A 52 anni esco di qua e mi danno un lavoro? Uscirò a 54 anni

#### Magari qualcosa si trova

Trovare un lavoro, e dove?

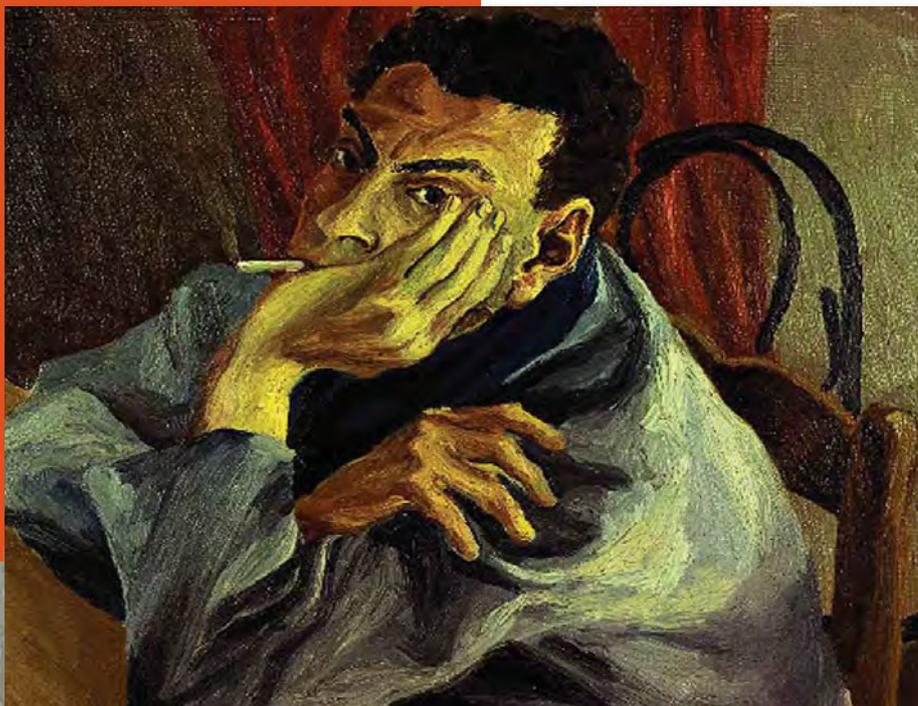
**In una cooperativa forse, non certo un lavoro per guadagnare come prima, però un lavoro dignitoso si**

Ma io non mi vergogno, la dignità, ma non ho una casa quando esco di qua, non ho niente. Quando esco di qua dove vado? Tutto quello che avevo l'ho lasciato a lei. Perché questo è il discorso...

*Intervista raccolta da Carla Chiappini e pubblicata con il consenso dell'interessato. Tutti i nomi sono di fantasia*



## MIO PADRE



**A**ll'interno dell'intervista proposta ai papà detenuti c'era anche una domanda che allargava l'obiettivo sul ricordo dei loro papà. Ne abbiamo riportati alcuni, integrando con alcuni pensieri scritti dai ragazzi della redazione.

## DALLE INTERVISTE

... Il mio papà era freddo. Un papà non che ti ha fatto mai le coccole, 'ste cose qua, ma c'è sempre stato comunque. Però non c'era quel contatto fisico che magari desideravi da lui, un complimento, niente niente proprio freddo freddo. È sempre stato così. Ma con tutti, anche con i miei fratelli. Non solo con me. Era il suo carattere.

Roberto

... Ma io non avevo un brutto rapporto con mio papà, avevo un bel rapporto; il brutto rapporto era perché non stavo mai tranquillo, a sette anni già ero scappato di casa per una notte senza nessun motivo, sono scappato con un mio amico per fare una bravata, tutti i giorni ne combinavo una; crescendo, non voleva che facessi questo o quello, sempre per il mio bene, vedeva che stavo andando fuori binario, in effetti aveva ragione, ha cercato in tutti i modi di accontentarmi, mi comprò la moto, e i miei fratelli si ribellarono tutti, ma lui lo fece con la speranza che io non frequentassi più certe compagnie, lui ha fatto di tutto, ma la mia testa era dura

Enzo

... Con mio padre avevo rapporto rigido dal punto di vista dei canoni dell'educazione ma molto profondo a livello di valori trasmessi, mio padre era un uomo dai principi inflessibili, ma di grandissima umanità e cultura; era una personalità molto forte, con valori altamente positivi ma nella mia città sono ancora il figlio di mio padre ... Questa è la ragione per cui sono poi andato a studiare all'estero per sfuggire da

questa presenza ... Mio padre è l'uomo che io ho visto pochissimo, un uomo sempre in giro per il mondo per le sue attività ed anche per le sue passioni; quando lo vedevo era di grande intensità, ma di poca frequentazione quotidiana. Con le mie figlie è esattamente l'opposto, con loro sono stato molto presente, andavo a parlare coi professori a scuola, ecc.

Fabrizio

Con mio padre ho avuto un rapporto difficile. Ricordo che avevo 16 anni e rientrai a casa a mezzanotte e dieci, mio padre ha guidato l'ambulanza per 37 anni e mi aspettava alzato, poi c'è stata la solita ramanzina, e decisi di andare da mia nonna, lui mi disse che ci sarei rimasto solo pochi giorni, ma sono 24 anni che mi sta aspettando

Totò

## DALLA REDAZIONE

**Arrivava la domenica, io e il mio guerriero implacabile andavamo verso il campo i battaglia**, avevo all'incirca cinque anni c'era la dittatura nel mio paese e non tutti avevano la televisione, molta povertà ma tra le persone il legame era più forte. Dopo una settimana di lavoro la domenica arrivava, il riposo era molto atteso da tutto il quartiere. Ci si riuniva intorno al campo della mia scuola molto vicino a casa mia; i più bravi a giocare si posizionavano in mezzo al campo, durante la settimana si facevano le squadre e ora, la domenica, si dava tutto in battaglia. I vincitori adesso potevano vantare la superiorità fino al riposo successivo, una settimana di sfottò e sberleffi, piccole scommesse di cene, sigarette, caffè. Quando tutti erano pronti, in campo c'era un profondo silenzio, al fischio d'inizio si partiva a cantare ed inneggiare la propria squadra.

**Ricordo mio padre** che, con un pizzico di follia, dato che era cresciuto in povertà, già da piccolo giocava a piedi nudi non aveva scarpe

per giocare; e come da bambino, ancora giocava a piedi nudi in quelle domeniche in quel campo di cemento armato, dove tutti si stavano attenti per non farsi male. Lui lo vedevo come un carro armato e non si fermava neanche davanti al sangue, come se quella fosse l'ultima battaglia. Penso che a forza di camminare a piedi nudi lui ha sviluppato una suola da scarpe come piede. Non c'era solo la partita, nel frattempo si svolgeva una festa di canti, prese in giro, per fare innervosire e demoralizzare gli avversari. Tutte le strade del quartiere erano deserte, le voci del tifo si sentivano a molta distanza. Vedevo un gladiatore in quell'uomo che insieme a mia madre mi ha dato respiro e la vita, non mi saziavo mai della sua immagine combattiva; faceva su e giù con il pallone tra i piedi e, quando riusciva a segnare, urlavo di gioia e mi illuminavo di felicità. A fine partita i nostri occhi si cercavano, correvo verso di lui pronto a portarlo nel più alto podio del mio cuore accanto a mia madre.

**Penso che, se non avesse avuto la sfortuna di avere una famiglia povera di soldi ma ricca d'amore, avrebbe potuto essere un bravo calciatore.** A detta dei suoi amici, era promettente e si allenava con grande volontà, però già a dodici anni aveva dovuto andare lavorare e faceva i mattoni. Questo per aiutare sua madre, sorelle e fratelli, visto che erano orfani di padre da quando lui aveva due anni. Erano sei figli, tre femmine tre maschi e in più la madre; sette bocche da sfamare.

**Da mio padre ho ereditato la passione per lo sport**, il calcio soprattutto, e le auto; a diciotto anni ha preso la patente e da allora ha sempre fatto l'autista, ma ha perso tanti suoi pregi per strada. Nella sua vita è sempre stato corretto e rispettoso, umile con tutti, non oltrepassando il limite delle regole, della civiltà umana, è stato un padre e un marito perfetto. Mi sento molto fortunato perché anche mia madre è perfetta, e non potevo chiedere di meglio dalla vita.

Erald Kaderja

**Il mio ricordo più bello di mio padre è quando mi accarezzava** trasmettendomi il calore del suo cuore, per l'amore che provava per me. Quando vedevo il suo sorriso capivo quello che lui provava per me e questa emozione colpiva entrambi. Questo è uno dei ricordi che io ho di lui; una cosa in particolare mi ricordo, è quando io magari combinavo una ragazzata e lui mi rimproverava, ma dopo qualche minuto, veniva da me mi abbracciava e con dolcezza mi spiegava del perché del rimprovero, gli volevo ogni volta più bene, così mi ha insegnato i valori della vita. Un'altro ricordo che ho è di una serata passata in discoteca; avevamo un po' bevuto e abbiamo fatto casino, ci hanno portato in questura; quando mio padre è venuto a prendermi mi ha rimproverato a lungo facendomi capire che certe cose si dovrebbero evitare. Mio padre non mi ha mai messo le mani addosso, riusciva a farmi capire le cose spiegandomele con pazienza; questa cosa mi è servita, non mi sento una persona violenta.

Mihailov Kosta

# TRE GIORNATE PER PARLARE DI PENNA E DI CARCERE A PIACENZA



**È** aprile ma fa ancora freddo. L'associazione di volontariato "Oltre il muro" e il Comune di Piacenza organizzano una serie di momenti di confronto e discussione tra la città e il carcere. Tre giorni: situazioni, interlocutori, luoghi diversi, l'attenzione sempre molto alta.

**MERCOLEDÌ 18 APRILE**

## "L'ARIA SALATA": ALESSANDRO ANGELINI A SPAZIO 2

"Spazio 2", luogo di aggregazione giovanile, ospita una proiezione del film "L'aria salata" alla presenza del regista **Alessandro Angelini**. Pubblico attento e molto partecipe, la discussione si protrae fino a tarda sera.

Conduce l'incontro **Brunello Buonocore** che così commenta: *"Angelini è un ottimo esempio di persona che parla di cose che conosce bene. Infatti è stato volontario a Rebibbia e ha preso visione di quelle che gli appaiono come delle assurdità: il ragazzo algerino che in pieno inverno porta le ciabatte infradito, il tossicodipendente che è nella peggiore situazione per risolvere i suoi problemi, ecc. L'incontro, molto partecipato, si arricchisce di approfondimenti che solo apparentemente possono sembrare culturali e così si parla dei colori del film girato in carcere, del perché è stata scelta quella specifica musica. E il regista conclude dicendo che è un piacere che un film da lui realizzato alcuni anni fa abbia ancora tanto da dire."*

**GIOVEDÌ 19 APRILE**

## LE SCUOLE

È il momento dell'incontro con gli studenti; di corsa al carcere per recuperare le persone detenute in permesso che affiancheranno gli ospiti nelle varie scuole: *Elvis, Enzo, Younes e Lhalla* sono già pronti. Si parte per la questura e, dopo la firma, ci dividiamo.

**Aurelia Barbieri** con *Younes* raggiunge **Gianni Bonadè** e **Ugo Tassone** all'Istituto "Leonardo da Vinci" dove, con alcune classi del professor **Giuseppe Bussandri**, si parlerà di "Carcere e pena"

**Romano Gromi** Garante dei Diritti delle persone private della libertà e **Gabriella Sesenna** vice-presidente dell'associazione "Oltre il muro", davanti all'Istituto Romagnosi, sono in attesa di *Elvis* per l'incontro su "La questione dei diritti" organizzato dall'insegnante di Diritto Caterina Martino

**Paola Cigarini**, referente della Conferenza Regionale volontariato Giustizia, arriva in treno da Modena e con *Enzo* si avvia verso la sede distaccata del Liceo Scientifico "Respighi". Si confronteranno con una classe di V° sulla questione de "Le persone detenute e il tema dell'affettività". Insieme a loro la professoressa **Elena Metti**

La mattina molto presto hanno aperto i lavori all'Istituto Marcora **Valeria Viganò Parietti** presidente dell'associazione di volontariato "Oltre il muro", **Angelo Balordi** volontario e **Piero Bertolazzi** responsabile della Cooperativa "Futura" attiva all'interno del carcere di Piacenza sul tema "Carcere e lavoro". Ha organizzato l'incontro la professoressa **Franca Poggi**

Da Padova, intanto, sono arrivati **Ornella Favero** direttore del sito e del giornale "Ristretti Orizzonti" con **Andrea Andriotto** collaboratore storico della rivista. **Iole Tinelli** li accompagnerà all'incontro organizzato da **Donata Horak** con alcune classi del Liceo "Melchiorre Gioia". Il tema è: "Il carcere: quale rieducazione?"

Da Bergamo e da Lodi è il momento di **Adriana Lorenzi** e **Grazia Grena**. La prima, formatrice nell'ambito della scrittura di esperienza e memoriale,



Alessandro Angelini regista

collabora a contratto con la Facoltà di Scienze della Formazione a Bergamo e Bologna; la seconda, impegnata da anni nel reinserimento delle persone detenute sul territorio di lodigiano, ha concluso il percorso formativo della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Accompaniate da **Silvia Merli**, con le classi dell'insegnante **Elisabetta Ghiretti** affronteranno l'argomento "Scrivere di sé dentro le mura di un carcere".

Nel frattempo al Liceo Colombini le classi di **Silvana Ferrari**, **Claudia Tutrone** e **Marco Bosonetto**, dopo aver visto il film "L'aria salata", potranno discuterne con il regista Alessandro Angelini accompagnato da Brunello Buonocore. Il titolo dell'incontro è: "Il carcere nel cinema italiano: L'aria salata"

La mattinata si chiude al Liceo Cassinari con **Manlio Milani**, presidente della "Casa della Memoria" di Brescia accompagnato da **Carla Chiappini** direttore di "Sosta Forzata". L'incontro è stato organizzato da **Elena Camminati**; le insegnanti che accompagnano i ragazzi sono **Daniela Braceschi** e **Angela Molinari**

Il tema scelto è: "Reato e pena: percorsi di riconciliazione".

Il giorno seguente **don Adamo Afri**, cappellano del carcere di Piacenza, incontrerà gli studenti del Liceo "San Vincenzo" con il professore **don Matteo Bersani** per parlare de: "Il cammino spirituale all'interno del carcere"

## IL BANCHETTO IN UNIVERSITÀ

Durante l'intera mattinata di giovedì, all'ingresso dell'**Università Cattolica di Piacenza**, alcuni studenti di **Scienze della Formazione** che qualche giorno prima avevano ospitato in carcere nella redazione di questo giornale e il nostro **Lhalla** organizzano un banchetto con materiale informativo sul carcere che viene distribuito alle persone interessate.

*Al termine dei lavori, tutti gli ospiti, alcuni insegnanti, i volontari, i ragazzi in permesso si ritrovano a pranzare insieme nella bella sala degli Ospizi Civili. Massimo Savi, volontario tesoriere di "Oltre il Muro", corre in carcere a recuperare anche Erald. Una bella sorpresa per lui e per noi tutti.*

*L'Istituto Alberghiero "Marcora" si occupa del rinfresco.*

## LA GIURIA E I VINCITORI

Subito dopo il pranzo si riunisce la giuria per decretare i vincitori dell'edizione 2012 del concorso di scrittura "Parole oltre il muro - Stefania Manfroni". Ci hanno raggiunto agli Ospizi Civili gli scrittori piacentini **Paolo Colagrande** e **Marco Bosonetto**, **Paola Pedrazzini** direttore del Festival del cinema di Bobbio e, in rappresentanza del Lions Club Rivalta Valli Trebbia e Luretta, **Valeria Palmas** che si è occupata di selezionare le poesie finaliste. Da casa aveva già espresso le proprie preferenze **Barbara Garlaschelli**.

Pertanto la Giuria, coordinata da **Rita Casalini**, risulta composta da: **Andrea Andriotto**, **Marco Bosonetto**, **Paola Cigarini**, **Paolo Colagrande**, **Ornella Favero**, **Barbara Garlaschelli**, **Grazia Grena**, **Adriana Lorenzi**, **Valeria Palmas** e **Paola Pedrazzini**

## VINCITORI DEL CONCORSO "PAROLE OLTRE IL MURO STEFANIA MANFRONI"

**Nella sezione racconti:**

1° Classificato: "*Da bambino*" di Daniel Zarafu che vince 500 euro

2° Classificato: "*Viaggio senza fine*" di Adil Lebbi che vince 300 euro

3° Classificato "*La gru*" di Fabio Padalino che vince 250 euro offerti dalla famiglia Manfroni

**Nella sezione poesie:**

"*Oblío*" di Vincenzo Blandina che vince 250 euro offerti dal Lions Club Rivalta Valli Trebbia e Luretta

*Tuttavia, non essendo riusciti a rintracciare Adil Lebbi scarcerato già da qualche mese, l'organizzazione del concorso ha ritenuto di assegnare il II° premio a Fabio Padalino e il III° al racconto "Ricordi" di Erald Kaderja che si era classificato al quarto posto.*

## PRE-SELEZIONI

Ricordiamo che i racconti di questa edizione erano ventinove e ventisei le poesie. **Nelle pre-selezioni dei testi si sono impegnati tre gruppi di giovani:** alcuni studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Scienze coordinati dalle docenti **Elisabetta Musi** e **Stefania Mazza**, i ragazzi del centro di aggregazione giovanile "Spazio 4" con l'educatrice **Daria Castignola** e un gruppo di ragazzi dell'Azione Cattolica con **Maria Chiara Bisotti**.

## VENERDÌ 20 APRILE

### PREMIAZIONE AL CAFFÈ LETTERARIO BACICCIA

Venerdì sera arriva finalmente il momento della premiazione che chiude le giornate piacentine di sensibilizzazione sul carcere; un aperitivo musicale condotto da **Brunello Buonocore** e **Carla Chiappini** con l'accompagnamento di suoni e canzoni di **Davide Cignatta**, **Alessandro Colpani** e **Paolo Cignatta**.

Davanti a un pubblico più numeroso del previsto, assai attento e partecipe, apre gli interventi l'assessore ai Servizi Sociali del Comune di Piacenza **Giovanna Palladini** sottolineando l'importanza di tenere alta l'attenzione sul tema della pena e del carcere e ricordando l'impegno della propria amministrazione in questo ambito.

**Caterina Zurlo** direttore della Casa Circondariale piacentina, a sua volta, esprime la propria gratitudine nei confronti dei volontari e dell'ufficio educatori del carcere per il prezioso contributo offerto all'iniziativa.

**Valeria Viganò Parietti**, presidente dell'associazione di volontariato "Oltre il muro", ricorda tutte le attività dei volontari all'interno dell'istituto e anticipa il prossimo avvio del progetto "Sala d'attesa", uno sportello per l'accoglienza ai familiari in attesa di incontrare a colloquio i propri cari al cui interno sarà allestito uno spazio dedicato in particolare ai bambini sul modello del già collaudato "Spazio Giallo" che l'associazione milanese "Bambini senza sbarre" ha attivato negli istituti di San Vittore, Bollate e Opera.

La realizzazione di questa nuova attività di "Oltre il muro" sarà affidata alla dottoressa **Serena Merli** e Valeria non perde la buona occasione per ricordare che all'associazione serviranno nuovi volontari e che a breve sarà aperto un bando di reclutamento per trovare persone disposte a dare una mano.

*È ora il momento per me dolce e, insieme, commovente della memoria di Stefania Manfroni davanti al viso caro della sua mamma Ida. A distanza di quasi undici anni dalla sua scomparsa, ancora non è facile. Sono tante le immagini fissate per sempre nella testa e nel cuore. Seguo d'impulso due suggestioni: ricordo innanzitutto il suo modo empatico ma anche allegro e mai tetro di stare dentro un lavoro sociale impegnativo e fin troppo ricco di situazioni pesanti e com-*

*plesse. Poi il pensiero va al suo racconto di un perdono importante e misterioso arrivato in una notte di veglia a pochi giorni dalla partenza definitiva. Glielo aveva suggerito con delicatezza il suo medico, lei si è fidata e lo ha accolto. Sorrideva, era serena.*

*Custodisco con cura questa confidenza e la considero uno dei più bei regali della mia vita.*  
Carla ch

Arriva, infine, anche il momento della proclamazione dei vincitori e della lettura dei lavori premiati; non sono purtroppo presenti gli autori ma nei prossimi giorni una delegazione di giurati entrerà alle Novate a consegnare gli attestati. **Brunello Buonocore** dirige i lavori e i testi che seguono vengono letti nell'ordine da **Giovanna Palladini**, **Marco Bosonetto**, **Rita Casalini** e **Valeria Palmas**

#### POESIA VINCITRICE

##### OBLIO

AUTORE :

*Vincenzo Blandina*

*Come un pezzo di carta tra le pagine della vita, buttato e dimenticato.*

*Come uno schizzo di poesia sbagliata, posato in attesa di essere stropicciato.*

*Resto ora ad ascoltare la vostra lettura accorgendomi di non poter intervenire ...*

*io non ho più voce ... ho perso di vista il mio diritto alla vita.*

*Concedetemi almeno di essere dimenticato.*

#### LA GRU

##### RACCONTO III° CLASSIFICATO

AUTORE : *Fabio Padalino*

**Un foglio appeso nella bacheca informa i detenuti** che possono votare, sia per le elezioni amministrative, che per i referendum. Basta presentare la tessera elettorale e copia di un documento. Ricordo di aver votato anni fa. Diverse volte sono stato scrutatore, uno di quelli che ti passano scheda e matita, verificando attentamente che non ci siano brogli. Meno attento sono stato a non imbrogliare la mia vita. Difatti mi trovo in carcere senza alcuna attenuante. Ma con l'aggravante di essere fonte di dolore per i miei cari che scontano pure loro, quotidianamente, la mia pena.

Mi auguro, una volta fuori, di avere il tempo necessario per ritracciare il disegno, la strada,

della mia vita. Si può dire: "hai sbagliato, paga, adesso cosa vuoi?". Su questo avrei da chiarire alcune cose. Per come è "pensato" il carcere ora, non funziona. In più si spende una follia per avere inefficienze croniche, tipo gente che torna in carcere, cinque, dieci, quindici volte.

**Da scolaro ricordo che mi portarono a visitare biscottifici e fabbriche di bibite. Ma non le prigioni.** Da alunno il carcere è "quella cosa lì", un po' come il sesso, la droga, la morte. Nella parte d'Italia dietro le sbarre si mescolano persone dai diciotto ai quasi ottanta anni.

Tossicodipendenti conosceranno nuovi "migliori" spacciatori, ladri di "primo pelo" incontreranno più "convenienti" ricettatori. Dando il via alla propedeutica attuale del carcere. Per fare di meglio basterebbe osservare cosa fanno gli altri Paesi europei in materia di carcere. Ma tant'è. In questa mescolanza di disperate nazionalità, di destini avversi, di monche aspettative, il "trattamento" è uguale per tutti. La priorità è impedire la fuga, il resto si vedrà... E' un po' come pensare ad un pronto soccorso che ingessi unicamente il piede destro per qualsivoglia patologia, incidente, malessere. Che sia diabete o un incidente stradale o una appendicite poco conta. In carcere succede che il "trattamento" non sia adeguato al tipo di recluso. Semplicemente, salvo rare eccezioni, non esiste. Quindi "si va" di psicofarmaci e, quasi sempre, si esce peggio a causa della cronicizzazione dei problemi. È giusto: si va in carcere per "penitenziare" le proprie colpe. Ma non si capisce che riempire questa "scatola" trasformandola in ricettacolo d'inciviltà, di non fragili incompetenze, di fallati accantonati, danneggia tutta la società. Non può "funzionare" un carcere pensato come generica discarica. La comunità, ha scoperto da tempo il vantaggio di "trattare" anche i rifiuti domestici come un utile "tesoretto". Difatti carta, vetro, legno, alluminio, ecc. vengono valorizzati, diventando risorse. Volontari vari, personale religioso, civile e medico, testimoniano "che non si butta via niente". Compiono sforzi quotidiani per cui non basterebbero mille pagine per ringraziarli. Sono gli addetti più assidui, che cercano di recuperare "tesoretti". Di convertire, riciclare, reimpiegare questi reclusi, rifiutati. Anche gli agenti di custodia fanno quello che possono in un sistema "forzato", costretti a sorvegliare forzati. Dall'alto decidono cosa è meglio fare per le nostre povere carceri. Ma presi da altre incapacità, rilanciano.

**Quindi, in quegli ospedali dove**



Giovanna Palladini



Caterina Zurlo



Valeria Viganò

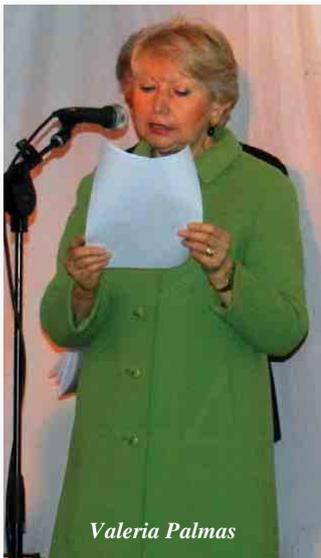
TRE GIORNATE PER PARLARE DI PENNA E DI CARCERE A PIACENZA

ingessano a tutti il piede destro, anziché realizzare padiglioni di pediatria, traumatologia, ecc., si fanno nuovi padiglioni pronti a ingessare il piede ai nuovi ricoverati. La gru che danza nel cortile del carcere ha già iniziato i lavori per realizzare il nuovo padiglione. Ti prego, fai attenzione a non ammalarti.

**VIAGGIO SENZA FINE**

**RACCONTO  
II° CLASSIFICATO  
AUTORE : Adil Lebbi**

Già erano passati due anni di lavoro quando partecipai al movimento di trasferimento degli insegnanti che si faceva alla fine di ogni anno scolastico; sognavo un posto più vicino a Marrakech la mia città; ma i venti soffiavano contro la voglia della nave; quindi la mia assunzione era a S.S.Tikhfast che



Valeria Palmas

distava 90 Km dalla città. Il 16 settembre del 2002 preparai i bagagli e presi il pullman; arrivai verso le 9:00 a Latnin (un villaggio a 30 Km dalla città); dopo qualche informazione seppi che per raggiungere la scuola c'era soltanto un unico modo: dovevo aspettare Omar un tassista clandestino (è una cosa quasi legittima in un mondo dove non c'è lavoro). Poco dopo guardai un uomo che voltava la sua guancia dagli uomini, calpestava la terra con arroganza ed urlava fortemente; pensai al detto di un saggio "sii modesto nel camminare e abbassa la tua voce: invero la più sgradevole voce è quella dell'asino". Seppi poco dopo che il tizio era il famoso Omar. Prima di partire però dovevo riempire il suo furgone di pecore perché non era sicuramente adatto agli esseri umani.

Due ore dopo la "limousine" di Omar era strapiena di bestiame. Non c'era nessuna finestra in quel

**Piacenza e il carcere 2012**  
18-19-20 aprile 2012

**20 aprile - ore 18.30**  
Aperitivo musicale  
a cura di Davide Cignatta, Alessandro Colpani e Paolo Cignatta

Premiazione del Concorso letterario "Parole oltre il muro - Stefania Manfroni"  
CAFFÈ LETTERARIO BACCICIA (via Dionigi Carli, 7)

**Mercoledì 18 aprile - ore 21**  
c/o SPAZIO 2  
ex sala delle Consulte della Circoscrizione 2 via XXIV Maggio 51/53

PROIEZIONE DEL FILM "L'ARIA SALATA"  
DIBATTITO alla presenza del regista Alessandro Angelini  
Iniziativa aperta a tutta la cittadinanza ingresso gratuito

Nelle mattinate di **giovedì 19** e di **venerdì 20 aprile**, dalle 9 alle 13, incontri di riflessione e approfondimento nelle Scuole Secondarie di Secondo Grado:

- Liceo Classico M. Gioia
- Liceo Psico-Pedagogico G.M. Colombini
- Liceo Scientifico L. Respighi
- Liceo San Vincenzo
- Liceo Artistico B. Cassinari
- Istituto Industriale ISII
- Istituto Professionale Leonardo da Vinci
- Istituto Tecnico-Commerciale G.D. Romagnosi
- Istituto Agrario Rainieri-Marcora

Si ringraziano per la collaborazione:  
A.S.P. "CITTÀ DI PIACENZA", La stanza delle Parole, CANTIERE EUROPEO, AZIONE CATTOLICA ITALIANA, Studenti di Scienze della Formazione Università Cattolica di Piacenza

furgone che non garantiva per niente la sicurezza. Boccheggiamo come un pesce con tanta difficoltà, girava un odore terribile ed irresistibile capace di sostituire il ruolo dell'anestesia. In due metri quadrati eravamo in 13 persone; il bello era l'obbligo di stare immobili in quelle condizioni disumane per almeno un'ora. Un viaggio nell'assoluta miseria mi stava aspettando. Sopra il furgone c'erano i bagagli dei viaggiatori che davano l'impressione di una migrazione di massa.

Omar era una persona robusta, con i baffi lunghi, gli occhi profondi, il viso annerito a causa delle sue azioni malvage e sembrava coperto da oscuri lembi di notte. Aveva un cuore di pietra o ancora più duro; un corpo di mulino e un cervello di uccellino; imponeva le sue regole dogmatiche visto che era l'unico a monopolizzare il mezzo di trasporto. Omar ordinò: - abbassate la testa finché passeremo il blocco degli sbirri -. Non ci avevamo messo tanto ad obbedire, eravamo come le sue pecore e lui era il pastore iniquo; non avevamo nessuna scelta che la sua volontà. Drammaticamente, per superare il controllo bastavano "20 DH" (quasi 2 euro). In quel momento pensai: - Ci hanno venduti a basso prezzo, due pezzi d'argento, e ci hanno davvero deprezzati! -.

Mentre Omar guidava parlava con Hassan, il suo braccio destro, un tipo molto strano, aveva un cuore che non comprendeva, occhi che non vedevano e orecchi che non sentivano; era come un bestiame, anzi ancor peggio, avrei voluto far

loro una foto, erano simili a tori (per me erano come i tori).

**Capii dopo che Omar non aveva la patente di guida.** Eravamo già in piena montagna e la strada era molto pericolosa, qualsiasi errore poteva costare 13 vite umane.

Arrivai a Okaidmen verso mezzogiorno, la terra risplendeva della luce del sole, per questo a me piace il sole; perché quando appare tutti gli altri pianeti spariscono.

Iniziai la terza fase del viaggio, avevo per compito di arrivare in cima alla montagna e poi scendere giù per raggiungere la famosa scuola; questo tragitto durava 6 ore a piedi.

Mentre salivo tanti pensieri osceni mi passavano per la mente; ogni tanto veniva qualche uccellino a salutarmi ed augurarmi buon viaggio. Molto misteriosa la diversità delle creature: certe strisciano sul ventre, altre camminano su due piedi ed altre su quattro, invece altre volano ed altre nuotano.

A farmi compagnia in quella solitudine era il vento con la sua voce che insinuava qualcosa, ma purtroppo non ero in grado di capirlo; ma pensai che il vento fosse una medaglia a due facce. Una quando spinge le nuvole verso una terra arida suscitando poi una vegetazione che nutre gli esseri viventi. L'altra quando è destinato ad arrecare delle catastrofi incomparabili (vento mugghiante, furioso). Da bambino, frequentando la scuola canonica, mi avevano insegnato che il vento è un soldato di Dio, egli lo fa scorrere come vuole.

Dopo tanta fatica arrivai sulla cima; una sensazione assai strana quella di essere al di sopra di tutto a due passi dalla città del cielo. Respirai profondamente e contemplai intensamente la natura vergine. Purtroppo dovevo proseguire il cammino; il tempo rimarrà per sempre il mio nemico; scesi con prudenza.

Mentre mi avvicinavo alla scuola il sole stava chiudendo i suoi occhi, mi abbandonò soltanto quando fermai i miei piedi.

Una visione indimenticabile: case scavate nelle montagne e dimore fatte con le pelli delle greggi, una moltitudine di uomini che prendeva acqua dal fiume ed altre donne che si tenevano in disparte. Era lì la bella Hanan, era talmente bella la mia collega, guardando nei suoi occhi cristallini sciolsi tutte le sofferenze del viaggio, nessuno poteva resistere al suo incantesimo. Stare un po' con lei fu un attimo del paradiso, mi piaceva, mi piaceva tanto fisicamente quanto mentalmente, le sue dolci parole spalancavano qualsiasi cuore sigillato, tentai di controllarmi ma invano; il suo "coup de foudre" era più forte di me. Subito dopo venne il responsabile di Daovar, il villaggio, e mi invitò a cena, ma io avrei voluto dirgli di lasciarmi in pace, di lasciarmi godere quella stella terrena che brillava più di quelle del cielo; è una follia quando non possiamo celare i nostri sentimenti perché tutti i nostri gesti divulgano i nostri segreti più intimi.

**A Daovar incontrai dei forti morsi dalla povertà.** Erano tanto poveri ma l'ignoranza li credeva agiati perché si astenevano dal mendicare. Non avevano piatti ricchi da offrirmi, ma erano sinceri nei loro sentimenti e nelle loro espressioni. Le loro mani erano screpolate dal freddo. Pensavano che Re Hassan II regnasse ancora (egli era morto quattro anni prima), erano tanto esclusi, nessun mezzo di comunicazione, quando si annunciava ad uno di loro la nascita di una figlia, il suo volto si adombrava e soffocava e si avvolgeva nella vergogna (mentalità pre-islamica della miseria, perché per loro la figlia non fa nulla e bisogna mantenerla). Facevano una vita che assomigliava a quella dell'uomo primitivo.

Erano liberi ma purtroppo liberi in un esilio.

Prima di ritornare uno di loro mi disse che l'indomani non avrebbe mandato suo figlio, che frequentava il terzo anno, perché doveva aiutarlo al lavoro, ma avrebbe mandato al suo posto il suo fratellino!!! Mentre tornavo inghiottendo a piccoli sorsi l'amaro di questa tribù di disgraziati, le stelle erano a testimoniare di un grande amore che stava per sbocciare...

**Ora Hanan è sposata e ha quattro figli mentre il sottoscritto è ancora in viaggio per la stabilità.**

TRE GIORNATE PER PARLARE DI PENNA E DI CARCERE A PIACENZA

## DA PICCOLO

### RACCONTO 1° CLASSIFICATO

AUTORE : Daniel Zarafu

**Da piccolo mi piacevano gli animali.** Nonostante volessi andare a scuola, come promessomi da mia madre, mio padre decise di mandarmi a pascolare le pecore. Da solo, pure con la neve, accompagnato dai cani, vagavo col gregge. Mi occupavo anche della mungitura insieme a mia madre che faceva i formaggi, venduti o scambiati per mantenere la famiglia, composta dai genitori e dai sette figli.

**Cammino lungo il corridoio del carcere per recarmi a scuola,** accompagnato da rumori che si sovrappongono ai suoni di televisori che escono dalle celle. Ora si sente "a far l'amore comincia tu", il brano della Carrà, remixato dal disc-jockey Sinclair. Chissà se il destino porta segnali di buon augurio?

Stai leggendo queste righe, ma, pur non conoscendoti, apprezzo tutto ciò che fai di buono. Quando pensi che quella data cosa sia sbagliata, molto probabilmente hai ragione. Ricordi, vero, cosa è giusto o sbagliato? Non intendo sostenere discorsi tipo "onore e disciplina", né tanto meno il "volemose bene". Più semplicemente credo che a volte nella vita si fa quello che si può, in altre è meglio fare "quello che si deve fare". Questo io l'ho forse imparato tardi, ma, come si dice... non è mai troppo tardi. In classe il professore spiega il sistema sanguigno, il sangue, l'ossigeno e l'emoglobina. Il ferro è molto importante per l'organismo umano, continua il professore. Ha quel caratteristico sapore che a volte si sente se sanguina qualche gengiva. È un sapore che ricordo, lo conosco molto bene.

Da piccolo mi piacevano gli animali. Mio padre beveva e, a volte, tornava a casa dopo una settimana. Botte da orbi per tutti. Colpiva mia madre con un bastone sulle gambe, sulla schiena, sulla testa, finché non sveniva. Io e mia sorella, dopo che lui era andato via gridando parolacce, lavavamo dal sangue mia madre con l'acqua fredda. Lui tornava a casa dopo cinque o sei ore, chiedeva scusa a mia madre, giurando che non sarebbe più successo. Non era vero, dato che dopo una o due settimane, faceva ancora la stessa cosa.

**Da piccolo ero proprio uno scricciolo.** Mio padre, che ha fatto presto a deludermi, mi appariva immenso e minaccioso, più grande di quanto fosse stato. Mi "piacciono" quei "grandi", quegli adulti così benevoli e pronti a inventarsi scuse riguardo ai loro errori o ai disastri da loro commessi, a volte con discreto impegno. Quei "grandi" che nello stesso tempo sono così poco generosi, indisposti e malevoli nei confronti degli altri. A volte ho l'inverno nell'anima.

La moglie del mio ex datore di lavoro, poverina, era forse disturbata, poiché rivedeva sempre lo stesso film. Per circa tre anni ogni fine mese andavo a ritirare il mensile (in nero) a casa della signora. Immancabilmente il televisore trasmetteva le immagini della cassetta di "Love story", che io guardavo mentre aspettavo che il mio principale arrivasse con la mia paga. A un certo punto di questo film, l'attrice diceva: "amare vuol dire non dover mai chiedere scusa". Credo che l'inventarsi scuse o giustificazioni sia il segnale che si è amato e si ama più la propria persona che non le persone che si diceva di amare. Questi "grandi" che ti cacciano in bocca le lacrime, dandoti un sacco di mazzate. Con la tendenza a confondere la moglie per la colf. Che ritengono i figli faccende che sbrigherà la moglie. Questi "grandi" così piccoli, che confondono le figlie per un harem.

**A volte ho l'autunno nell'anima.** In cella il televisore trasmette il "Grande fratello". L'11ª edizione è povera di "grandi". "Le iene" intervistano Nando che dice: "la storia d'amore con Margherita è stata una miniera d'oro. Per una serata in discoteca piglio 1500 euro, prima li guarda-

gnavo in un mese. Si ad Alessandra quando sono uscito dalla casa ho dato un paio di "scalagnate", ma manco mi è piaciuto". Poi continua Nando: "Le cose più importanti della vita sono i soldi, la f.a e la salute. Voglio fare il tronista, non voglio tornare a essere uno sfigato. I gay? Che pigliano le pastiglie e si facciano curare". Queste cose a qualsiasi persona anche non cr dente fanno pensare: "Signore, proteggerci".

**Da piccolo mi piacevano gli animali.** A casa c'erano un cavallo e degli asini pezzati. La risposta che mi diedero le forze dell'ordine quando supplicai loro di intervenire, dopo gli ultimi "massacri familiari", fu che avevano altro da fare che non impiccarsi di liti familiari. Dopo tutto se mio padre menava a mia



Alessandro Colpani, Paolo Cignatta e Davide Cignatta



Brunello Buonocore

madre avrà avuto i suoi motivi. Mi hanno arrestato che avevo 18 anni e qualche mese. Diversi anni prima che uscisse il telefonino Iphone. Uscirò che ci sarà l'Iphone 6 o, chissà, l'Ipod 3. In un turbinio di emozioni ho fatto le scuole qui in carcere dalle elementari alle superiori. Ho tentato di non vendere l'anima, cercando nella mia testa come fare. Rispetto la condanna dei giudici; anche se giovane inesperto e ignorante, sono stato considerato colpevole di ciò che il branco ha fatto in mia presenza. Potrei inventare mille scuse che giustificerebbero le mie colpe, ma non capisco che benefici avrei o, soprattutto, avreste. Mia madre, poverina, mi diceva sempre: "presto a letto e presto in piedi". L'unica lingua che scrivo e leggo è l'italiano. La lingua del mio Paese, per ora, non la leggo e non la scrivo. Scrivere mi spacca il cuore: potrò mai esprimere la mia gratitudine ai prof e a tutte le volontarie che mi hanno sostenuto e incoraggiato, che aiutano anche molte altre persone?

A scuola la prof argomenta sull'amicizia e noi alunni elenchiamo le qualità che dovrebbero avere i "veri amici". Riflettendo, mi chiedo se queste tanto desiderate qualità devono averle i nostri amici con noi o dobbiamo averle noi con loro.

**Da piccolo mi piacevano gli animali.** A casa c'erano alcune galline e due oche che m'insegnavano sempre, come fanno i cani. A volte mi capita di vedere un poco di primavera nella mia

anima. Per l'estate, credo ci vorrà tempo. Tutti vorremmo un mondo migliore. Anziché aspettare che "gli altri" facciano la loro parte, io nel mio piccolo ho provato a iniziare. *Ora, per favore, se puoi, comincia tu.*



**Grazie al Comune di Piacenza – Assessorato ai Servizi Sociali** che ha inserito questa attività nei Piani di Zona, in particolare grazie all'assessore Giovanna Palladini e a Elena Foletti.

**Grazie al Centro di Servizi per il Volontariato di Piacenza – Svep** che, nel corso degli anni, ha promosso e sostenuto numerosi progetti sul carcere tra anche quello più recente sulla *genitorialità reclusa* da cui sono tratti alcuni testi prodotti in questo numero di "Sosta Forzata"

**Grazie alla Direzione della Casa Circondariale**, all'Ufficio Educatori e al Personale di Sorveglianza.

**Grazie al Magistrato di Sorveglianza** dottoressa Nadia Buttelli che da sempre sostiene le iniziative di incontro tra il carcere e la città

**Grazie ai sostenitori:** A.S.P. "Città di Piacenza", Unione Commerciali di Piacenza, Lions Club Rivalta Valli Trebbia e famiglia Manfroni.

**Grazie ai giovani** di Spazio 4, Università Cattolica – Scienze della Formazione e Azione Cattolica.

**Ai colleghi giornalisti**, a tutti quelli che hanno seguito con attenzione le tre giornate di "Piacenza e il carcere" in particolare a **Matteo Merli** con la troupe di Rai 3 che ha reso un prezioso servizio al nostro lavoro di informazione e sensibilizzazione.

*Grazie di cuore a tutti gli ospiti, agli insegnanti, agli studenti, ai volontari e ai ragazzi della redazione che hanno offerto la loro coraggiosa testimonianza nelle scuole.*

**Sosta Forzata**  
**PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE**  
**DI VOLONTARIATO "OLTRE IL MURO"**  
 Maggio 2012  
 Sped. in abb. post. 5% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza Aut. Trib. di Piacenza numero 636 in data 22/11/2006.  
 Direttore Responsabile:  
**CARLA CHIAPPINI**  
 Direzione: Via Capra, 14 - 29100 Piacenza tel. 0523.306120  
 e-mail: carla.chiappini@fastwebnet.it  
 LA REDAZIONE:  
 Carla, Brunello, Ugo, Alessandro, Stefano, Ervis, Nicola, Erald, Salvatore, Younes, Fabrizio T., Alessandro T., Fabrizio, Nicola F., Livio, Herman  
**Publicato grazie al progetto sociale di SVEP "Genitori comunque"**